

GERMANO PAOLINI, nato a Brescia nel 1950, vive e lavora a Grosseto. Dal 1991 nell'Associazione Primavera Maremmana contribuisce all'organizzazione delle collettive "Incontro con i pittori della Maremma", a cui partecipa con altri artisti a Cottbus, Baltimora, Philadelphia, Pittsburgh, Boston, e agli Istituti Italiani di Cultura di Washington, Wolfsburg, Kiel, Malta e Budapest. Partecipa a Roma a tre edizioni della Primavera ARGAM (1999 - 2003 - 2007) ed è invitato nel 2005 al Salone di Maggio presso il Vittoriano alla Rassegna "Roma: luoghi e colori". Tra le principali mostre personali: "Praga: ritratto di una città" (1995 Siena - Galleria Comunale di Palazzo Patrizi; Fidia Arte Moderna a Roma; 1996 Palazzo Altemps Comune di S.Ginesio), "Paesaggi toscani" (1998 Roma - Galleria La Vetrata), "Malta - Ricordi di un'isola" (2001 Grosseto - Galleria Il Tridente), "Viaggio a Verona" (2004 S.Martino B.A. - Galleria Dusiè), "Complicità romane" (2004 Roma - Galleria La Vetrata), "Paesaggi e città - Incroci della memoria e dell'immaginario" (2007 Napoli - Castel dell'Ovo). Di lui hanno scritto Giorgio Agnisola, Alessandro Amendola, Nicoletta Cardano, Dino Carlesi, Franco Casati, Renato Civello, Enzo Conti, Annarosa Del Corona, Mario De Micheli, Giancarlo Fazzi, Mario Lunetta, Elio Mercuri, Renate Paczkowski, Giorgio Seveso, Luigi Tallarico, Giorgio Trevisan.

Quando Paolini dipinge le città, come per esempio ha fatto e fa magistralmente con Roma, è come se applicasse al suo soggetto la misura del ritratto, vale a dire introducesse nell'economia delle sue immagini lo sguardo contemplativo e indagatore del ritrattista mentre studia un volto, una postura, un'espressione per catturarne, o interpretarne, l'intima essenza. E', questa sua, una misura beninteso interiore, che non riguarda questioni di tecnica quanto, piuttosto, rimanda a una vera e propria filosofia della pittura, a una fondante poetica del rappresentare, capace dunque di contestare ogni tradizionale punto di vista di "genere", trasformando un panorama urbano - muri, finestre, tetti, campanili, - in uno straniante fondale di teatro, in un palcoscenico di silenzi felpati, messo in scena come un immobile personaggio che si tenga in posa dinnanzi all'artista per farsi ritrarre. [...] la trascendenza di questi suoi ritratti di luogo, del loro significato, porta appunto ad un sottile disagio, ad una vibrazione d'inquietudine che è sempre e soltanto pervasa da una tensione squisitamente lirica, affabulatoria. Il suo fantastico, il suo "illusionismo", consiste semmai nel ri-costruire un ordine conoscibile all'interno dell'indistinto senso del vedere che ci circonda, nel ritrovare il senso ed il baricentro di una intima dimensione lirica di fronte all'impassibile e inconoscibile vastità delle cose. E nell'edificare - con questo - poesie figurali sul nostro destino innervato dai miti: poesie in forma d'immagine, tanto tranquille quanto misteriosamente, e suggestivamente, allarmate.

Giorgio Seveso

L'emozione che l'artista porta in gioco per muovere il pennello verso le soluzioni cromatiche è tale da avere una sua lunga durata nel cuore della gente: la tela (significante) punta con chiarezza al sentimento e alla razionalità del lettore: la sua percezione visiva si colma (e ci raggiunge) di intenzionalità culturali per cui il risultato è trasfigurante nel momento in cui si fa più realistico: la suggestività lo riempie di un arbitrio che sfiora la trasgressione visiva. In questo senso la luce segue i moti interni di una visione che tende allo scenografico senza farsi mai effimera, anzi densa di significazioni da scoprire. I suoi "luoghi" hanno il sapore delle poesie - lunghe o brevi - secondo le vibrazioni che le accendono e il quotidiano che le penetra: si può diventarne passanti di quei luoghi, offrire loro una dimensione umana e segreta. Le sue città invitano alla complicità, ti adescano in un sogno ovattato di strade case tetti, eliminando le distanze tra centri e periferie.

Dino Carlesi

Germano Paolini è un pittore che non smette di credere alla misurabilità relativa del mondo attraverso l'immagine realizzata sul filo del verosimile. Si direbbe che nella sua lingua la riconoscibilità del modello sia un elemento ulteriore di invenzione, la spinta al dispiegarsi del suo rapporto - immediato e insieme problematico - con il testo. L'artista subisce il fascino di manufatti la cui lenta deperibilità sembra una scommessa con l'eterno: la campagna maremmana che alimenta da sempre la sua vita e la sua immaginazione, il paesaggio toscano che ha in sé la saldezza metafisica di un'architettura o di una calcolatissima scenografia, infine l'espansione verso alcune presenze urbane che paiono vivere senza tempo nel tempo, e prendono perentoriamente nella pittura paoliniana ruolo di interlocutori attivi, di *carrefours* della memoria e dell'immaginario, infine di enigmi che danno risposte sempre parziali, ambigue, sguince, e si arrendono soltanto alla forza emblematica dell'immagine.

Mario Lunetta